

Editoriale

IL DIRITTO E LA MEMORIA

Nando dalla Chiesa*

 ORCID: NDC 0000-0001-8462-1039

Università degli Studi di Milano (00wjc7c48)

Law and Memory

Lo scorso 11 novembre si è tenuto presso la sede delle Nazioni Unite di Vienna un evento speciale: la celebrazione dei 25 anni della convenzione contro il crimine organizzato transnazionale firmata a Palermo nel dicembre del 2000, ormai detta comunemente “Convenzione di Palermo”. A conferma delle mutazioni di contesto, i media e il mondo politico non hanno dato particolare rilievo all'appuntamento. Eppure quella firma fu il punto di arrivo di un faticoso e complesso lavoro di sensibilizzazione della comunità mondiale a cui l'Italia diede un contributo fondamentale. Perché si aprisse quella strada si batté specialmente Giovanni Falcone, che nell'aprile del 1992 gli dedicò il suo ultimo intervento in sede internazionale, proprio a Vienna. La firma fu insomma il successo di un cammino insanguinato, fatto di dottrina e coraggio civile, di innovazione culturale e responsabilità istituzionale. Poi, tempo un anno, giunse l'orco di turno, il terrorismo di matrice islamica con le Due Torri di New York, a gettare all'aria il mondo al quale la Convenzione era destinata. Ma il cammino fatto diede lo stesso frutti importanti.

Questa “Rivista” è nata dalla consapevolezza che i fenomeni di criminalità organizzata debbano essere studiati a fondo, sempre rifuggendo nel lavoro di analisi quella sindrome di soddisfazione che mortifica la curiosità e la ricerca. E dalla consapevolezza che questo richiede un rapporto saldo con la memoria, suprema garanzia di comprensione del senso del diritto e delle scelte della contemporaneità. Perciò abbiamo deciso di dedicare il numero che esce a fine anno a quell'evento. Avendo avuto l'onore e la fortuna di parteciparvi e avendo nelle orecchie il monito di Sergio Mattarella, da pochissimi ripreso, contro la odierna spinta ad affermarsi

* Università degli Studi di Milano



di quello che il nostro presidente della Repubblica ha chiamato il “diritto primitivo”, abbiamo pensato che occorresse dare il nostro piccolo contributo a restituire al diritto internazionale vigente il suo senso e il valore della sua storia.

Per questo il nuovo numero della “Rivista” dedica all’anniversario della Convenzione tre contributi, diversi tra loro. Il primo, di apertura, è di Vincenzo Militello, giurista raffinato dell’Università di Palermo, che ci riporta al bisogno di una riflessione capace di individuare i limiti e i nodi irrisolti (alcuni sempre più palesemente irrisolti) di una legislazione che ha costituito uno spartiacque nella storia giuridica della comunità internazionale. Militello svolge la sua analisi con un occhio agli scenari del crimine e con l’altro al lavoro di cesello che la dottrina deve ancora compiere sulle norme di un quarto di secolo fa. E riserva comprensibilmente annotazioni puntuali al rapporto tra la Palermo che fu teatro di quell’evento e la Palermo di oggi, un termometro dei cambiamenti avvenuti che normalmente i commentatori non considerano, quasi fosse un “risvolto locale” della questione, ignorando come quella dimensione locale fu epicentro di tutto.

Il secondo contributo è di Christian Ponti, giurista internazionalista e coordinatore del corso di perfezionamento in Scenari internazionali della criminalità organizzata della Facoltà di Scienze Politiche di Milano. Il quale mette la Convenzione alla prova dei terremoti accaduti negli ultimi anni sulle diverse facce del pianeta, prime fra tutte quelle che interessano più da vicino l’Europa e il Mediterraneo. Come si concilia quella grande conquista del 2000 con lo spirito dei tempi, con la crisi verticale del multilateralismo? Non c’è da arretrare sul diritto, è la risposta implicita, ma vi è da lavorare molto, anche come società civile, sulla sfera immensa della politica e sulla sua tendenza a fornire sponde alle forme di criminalità che vanno moltiplicandosi nel mondo.

Il terzo contributo è poi di Claudio La Camera, attivista e intellettuale poliedrico da tempo impegnato sul fronte delle Nazioni Unite, anche in qualità di funzionario in territori di frontiera. La sua è soprattutto una disamina del rapporto speciale presentato da UNODC appunto in occasione dei 25 anni della Convenzione, filtrato attraverso la propria esperienza di osservazione partecipante. L’attenzione va ai mutamenti che hanno caratterizzato la criminalità organizzata nel primo quarto di secolo dei Duemila e alle modalità di contrastarla. Vengono così suggerite raccomandazioni ed espresse preoccupazioni per il confronto con le nuove sfide, in un quadro in cui convivono ritardi, rischi di involuzione e l’impegno della stessa UNODC nel dare impulso all’applicazione della Convenzione e all’allargamento del suo spirito a nuovi orizzonti.

Molto ha a che fare con questi scenari l'intervento lucido, teso e per certi aspetti drammatico di Diana Salazar Méndez, già procuratrice generale in Ecuador e oggi ambasciatrice in Argentina. Il suo è un allarme esemplare, che siamo onorati di ospitare. Racconta e spiega come un paese considerato fino a pochi anni fa pacifico e relativamente al riparo dalle dinamiche criminali che hanno infestato la storia dell'America latina nel Novecento sia cambiato velocemente e quasi imprevedibilmente. E come in quel Paese abbiano potuto affermarsi nel volgere di un pugno d'anni interessi e gruppi criminali, funzionalizzando alle proprie strategie tanto le debolezze istituzionali quanto le opportunità geografiche, a partire dal porto di Guayaquil. È un monito a tutta la comunità internazionale, affinché abbia sempre presenti la quantità di fattori pronti a giocare congiuntamente contro la democrazia e la legalità. E che esorta a creare nuove e più coordinate strategie inter-istituzionali.

In questo panorama internazionale si inserisce, come una gemma di narrativa civile, il contributo di Thomas Aureliani, ricercatore e studioso di America Latina presso la facoltà di Scienze Politiche di Milano. Il suo è un tributo appassionato e vibrante di esperienza diretta alla memoria di Blanca Martinez, attivista dei diritti umani nella regione del Coahuila in Messico, riferimento prezioso per i giovani ricercatori ma soprattutto per i familiari dei desaparecidos, morta d'improvviso recentemente.

Chiude come sempre la sezione "Storia e memoria". Questa volta vi scrivono insieme Ciro Dovizio, responsabile della sezione, e Mariele Merlati, direttrice di CROSS e studiosa di storia americana. Sulla base di una documentazione inedita il loro contributo getta nuova luce sulla storia delle confessioni pubbliche di Joe Valachi, il grande pentito di Cosa Nostra Americana degli anni Sessanta, frutto del passaggio di Bob Kennedy al Ministero della Giustizia degli Stati Uniti. Vengono così proposti brani del carteggio tra Valachi e Peter Maas, il giornalista che pubblicò nel suo celebre libro *La mela marcia* quelle confessioni.

Chiude così un anno denso di impegni anche per questa "Rivista", che ha da poco rinnovato, ampliato e ridefinito i propri comitati di indirizzo e di gestione, alla ricerca di una identità sempre più all'altezza dei compiti, scientifici, culturali e civili posti dai tempi. Il più cordiale augurio di un buon 2026 a tutte e tutti.